DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

POLITICA INTERNA

Riarmo e smobilitazioni

L'ultimo episodio, in ordine di tempo, che è venuto a confermare i nefasti risultati della politica economica del governo, proprio nel momento in cui il vivace svolgimento della crisi governativa ne sottolinea le convulse contraddizioni, è l'offensiva scatenata dalla direzione dell'«Ansaldo» di Genova che ha ordinato il licenziamento di 1207 operai e la sospensione di altri 1800 tra operai e impiegati. Il particolare più clamoroso, però, di questo nuovo capitolo delle smobilitazioni, non è tanto la brutale richiesta di gettare sul lastrico altre migliaia di famiglie di lavoratori, quanto il favoloso pretesto che è stato escogitato per legittimare i licenziamenti: piegatevi ai licenziamenti — hanno detto pressappoco i dirigenti dell'«Ansaldo» ai rappresentanti degli operai — e noi assicureremo lunga vita al nostro complesso mediante l'acquisizione di cospicue commesse che possiamo già considerare in nostro possesso. I rappresentanti degli operai hanno risposto: vediamo prima di che commesse si tratta e poi si vedrà se è il caso o meno di concordare un alleggerimento di personale. La direzione dell'«Ansaldo» ha opposto a questa proposta conciliativa un netto rifiuto, rivelando così la fraudolenta manovra che si celava dietro lo sbandieramento delle «cospicue commesse». In realtà siamo, anche all'«Ansaldo», in una fase che oggi unisce in dolorosa comunione i grandi complessi dell'industria metalmeccanica, in particolare quella controllata dallo Stato, esposta a una progressiva implacabile smobilitazione.

La verità è che il nostro paese va assumendo, con sempre maggiore evidenza, i lineamenti della degradazione coloniale, come dimostra la progressiva smobilitazione dell'industria metalmeccanica. Un paese privo, o quasi del tutto privo, dell'industria metalmeccanica è fatalmente destinato a dipendere da paesi fortemente industrializzati; e la smobilitazione delle «Reggiane», l'inizio dello smantellamento dell'«Ansaldo» (solo per citare i casi più recenti) stanno qui ad attestare che la china sulla quale il governo spinge il nostro paese è quella della dipendenza sempre più scoperta verso gli Stati Uniti, che — come ricordava il compagno Di Vittorio nella sua relazione al Comitato Direttivo della CGIL — vogliono trasformare il nostro Paese in un grande mercato per i loro prodotti meccanici.

D'altra parte, a sottolineare il corso verso il quale volge la linea economica del governo, concorrono gli stessi padroni americani: se andiamo a rileggerci uno degli ultimi rapporti OECE vi troveremo scritto che «la parte della produzione totale disponibile per il settore civile sarà meno vasta di prima» (l'apprezzamento si riferisce ai paesi europei del patto atlantico); e questo elemento contribuisce ad arricchire il giudizio sulla politica del governo democristiano che nello stesso momento in cui procede alle smobilitazioni assicura che il riarmo aprirà prospettive di sviluppo all'industria.

(De Gasperi, il 6 novembre 1950, disse in un discorso a Modena che «se oggi si parla di necessità di riarmo... una parte di queste spese potranno venire assorbite da lavori e quindi rappresentare un certo progresso anche per l'industria meccanica e per l'industria in generale»). La fallacia di queste affermazioni, secondo le quali il riarmo può costituire un'alternativa valida alla situazione di depressione della nostra industria è stata dimostrata ampiamente dai fatti: subito dopo quel discorso la smobilitazione investì grossi complessi metalmeccanici, l'Oto Melara di La Spezia, le «Reggiane», oggi l'«Ansaldo» mentre negli altri stabilimenti si procede a licenziamenti in massa. Il ministro Togni nel suo discorso al Senato sul bilancio dell'Industria non ha esitato a confermare la denuncia dell'Opposizione, affermando che un terzo delle capacità produttive del settore metalmeccanico rimane inutilizzato. E' forse per questa dolorosa costatazione che il governo ordina, con amabile coerenza, lo smantellamento di questi impianti, mentre dai Paesi dell'Oriente europeo ci viene una forte richiesta di prodotti di questo settore?

La verità è che il riarmo non vale altro che a spingerci sempre più verso la rovina della guerra mentre gli Stati Uniti (l'«Arsenale della democrazia») si accaparrano la produzione bellica e cercano nei Paesi marshallizzati solo mercenari da armare con ordigni di fabbricazione americana per la guerra degli imperialisti americani, mentre in Italia la disoccupazione aumenta come risulta da una recente statistica del Ministero del Lavoro che segnala una forte contrazione dell'occupazione operaia nel settore metalmeccanico.

Da questa rapida rassegna della situazione emerge un dato inconfutabile: è indispensabile rovesciare il corso della politica economica del governo; la forza fondamentale per questa battaglia patriottica è quella della classe operaia; la sua combattività, il suo impeto godono già, in estese zone del paese, del prestigio necessario per chiamare alla lotta tutti gli strati operosi; bisogna che questo prestigio si espanda a tutti gli strati operosi della Nazione per una profonda riforma della struttura della nostra industria.

GASTONE INGRASCI'

TUTTA LA "TERRA DI LAVORO" IN LUTTO PER LA SPAVENTOSA SCIAGURA DELLA CAVA DI S. ANGELO IN FORMIS

Le infelici vittime della tragica cava erano pagate con 500 lire al giorno!

Strazianti scene di dolore nelle povere case dei morti - Le inumane condizioni in cui lavoravano gli operai - La solidarietà della CGIL e dei comunisti con le famiglie delle vittime

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANT'ANGELO IN FORMIS, 19. — Sant'Angelo in Formis ha vegliato stanotte i lavoratori nella cava di pietra che sta sulla collina. Nelle case, trasformate in camere ardenti, le donne e i congiunti hanno vegliato tutta la notte i corpi maciullati dei loro cari. All'incrocio che porta alle cave erano già arrivati a piedi e in bicicletta centinaia di lavoratori di Capua e dei paesi vicini. La notizia della nuova sciagura era ormai giunta oltre il Volturno in tutta la provincia e ad essa, la commossa voce popolare, aggiungeva il ricordo di altri lutti, di altre sciagure; una lunga catena, come un incubo mortale.

Appena in aprile in un'altra cava di Sant'Angelo erano morti due operai, appena l'anno scorso nella stessa cava dove ieri è avvenuta la sciagura era precipitata una frana, ma la sorte aveva risparmiato i lavoratori. Oggi Sant'Angelo aveva otto morti composti nella bara, nelle povere case meridionali dove hanno trascorso l'ultima notte, tra i ceri gocciolanti e i lamenti dei congiunti. Questa notte sotto la luna piena abbiamo percorso il paese ed oggi siamo andati di casa in casa raccogliendo dalle voci sommesse, delle frasi spezzate la storia della cava della ditta Ragozzino Alberto e del gestore Corvino.

Intorno alla casa dell'operaia Lucia Matrona vi erano molte donne dai veli bianchi e la bara era vegliata dalla sorella.

Lucia Matrona si era recata al lavoro un giorno prima della sciagura per sostituire la sorella che era ammalata. Così una donna, improvvisamente, era passata dalla casa alla luce accecante e alla fatica terribile della cava e vi aveva trovato la morte. Ebbene questa morte è pagata 300 lire; ecco quello che paga il proprietario sfruttatore, 300 lire per una giornata di lavoro massacrante, e naturalmente nessun rispetto della legge, sulla previdenza e, crediamo, nemmeno l'assicurazione.

Nelle cave hanno poi trovato la morte alcuni vecchi operai tra cui il capo-turno Girolamo Stabile, padre di sette figli. E anche Antonio Montesanto, padre di otto figli, Michele Carosone, Antonia Pellegrini, tutti nostri compagni di partito. E ancora altri, i fratelli Giuseppe e Domenico De Pasquale, e Marco Palmieri di 22 anni. Domenico De Pasquale aveva appena 15 anni ed era studente delle scuole medie, costretto a lavorare l'estate nelle cave per poter continuare gli studi. Ebbene tutti questi morti costavano 500 lire al giorno al padrone e al suo gestore, che da ieri non si trovano nè a Sant'Angelo nè a Capua.

La notizia che stanotte c'era stata data sulla pretesa infiltrazione di acqua si è dimostrata infondata come già noi avevamo avvertito. La frana è avvenuta, invece, in seguito al brillamento delle mine effettuato dalle ore 12 alle 13 di ieri. Gli operai erano tornati dopo un'ora al lavoro, quando scaduti trenta minuti, avveniva la sciagura. Tutti gli alti costoni delle cave franavano con blocchi di parecchie tonnellate e seppellivano gli operai al lavoro mentre i dipendenti delle ditte di trasporto riuscivano in parte a mettersi in salvo in parte restavano feriti da pietre fortunatamente poco grosse.

Come sempre la sciagura non ha storia, ma l'hanno invece le responsabilità. Sulle cave non si vedeva un tecnico o un esperto da tempo immemorabile e i pericolosissimi lavori si svolgevano senza precauzioni, sotto la pressione padronale. Gravissime sono quindi le responsabilità che emergono a carico del proprietario Ragozzino e del gestore Corvino i cui sistemi di sfruttamento sono la causa diretta della sciagura di Sant'Angelo in Formis.

Per questo i padroni non si trovano finora, e per questo i funerali delle otto vittime sono stati funerali poveri, ma commossi seguiti da tutte le donne del popolo, dai lavoratori, e dai dirigenti delle organizzazioni di massa e dei partiti popolari. Era, ai funerali, unico deputato, il nostro compagno La Rocca, venuto da Napoli, il Segretario della Federazione del PCI di Napoli, Salvatore Cacciapuoti anche in rappresentanza dell'on. Amendola; l'ing. Chiaramonte del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno, il Segretario della Federazione comunista di Caserta, membri della C.d.L., dell'UDI, ecc.

Dietro i due camion il corteo si è snodato per le strade di Sant'Angelo raccogliendo di casa in casa i lavoratori morti, strappati al compianto dei figli, delle spose e delle madri. Innumerevoli sono le corone di fiori donate dai lavoratori, portate in lunghi cortei tra le fanciulle dai veli bianchi e gli uomini vestiti di casacche stranamente colorate, i figli muti, sotto il sole accecante. Funerali di una terribile drammaticità. La folla ha così percorso tutto il paese, poi le bare sono state portate a Capua dove era stato annunciato il lutto cittadino e dove delegazioni delle fabbriche si sono unite ai lavoratori di Sant'Angelo. Per tutte le strade di Capua, tra i muraglioni antichi della città, il funerale è passato tra la commozione generale e le lacrime di tutta la popolazione. Si aveva però l'impressione che tutto si volesse fare al più presto da parte del sindaco che nulla aveva preparato per rendere degno omaggio ai lavoratori morti. Sotto il sole e nella polvere si è poi sciolto il corteo e le bare sono partite alla volta del cimitero, salutato dalla folla.

I lavoratori intanto, fin da ieri sera, hanno aperto una sottoscrizione popolare e stamattina, in un manifesto della C.d.L., hanno invitato tutta la cittadinanza a una grande manifestazione di solidarietà. Aperta la sottoscrizione con il versamento della C.d.L., il segretario della Federazione comunista napoletana, Salvatore Cacciapuoti ha versato L. 25.000 e anche L. 5000 a nome dell'on. Giorgio Amendola. L'on. La Rocca ha pure versato 5000 lire ed altrettante ne sono state sottoscritte dalle sezioni di Capua dei Partiti socialista e comunista.

La C.d.L. ha quindi invitato il gruppo consiliare di Capua, gli enti e le organizzazioni a dare vita immediatamente ad un Comitato di solidarietà per l'assistenza materiale e morale ai figli dei morti e dei feriti. I dirigenti democratici si sono recati nelle case degli operai morti esprimendo alle famiglie il cordoglio fraterno dei lavoratori. Gruppi di donne si recano a Sant'Angelo visitando anch'esse tutte le case colpite dal lutto.

FAUSTO DE LUCA

Il disperato pianto della moglie di un caduto

200.000 mila lire della CGIL alle famiglie delle vittime

Il compagno Di Vittorio a nome della Segreteria della C.G.I.L. ha inviato alla Camera del Lavoro di Caserta il seguente telegramma:

«La Segreteria della C.G.I.L. saluta commossa memoria operai tragicamente periti sul lavoro. Invia lire 200 mila per aiuto immediato famiglie vittime. Invitiamovi effettuare severa inchiesta su cause sciagura e accertare le responsabilità».

Uno dei cadaveri dei lavoratori schiacciati nell'immane crollo viene estratto a fatica, orribilmente sfigurato, da alcuni volontari accorsi immediatamente sul posto. Grazie alla loro generosa opera molti operai che erano rimasti sepolti vivi sono stati salvati

"LA VOSTRA E' LA LOTTA DEI LAVORATORI D'OGNI PATRIA"

Offerte di emigrati e detenuti politici per l'eroica lotta delle "Reggiane"

Iniziative di assistenza ai bimbi degli operai di Reggio Emilia in lotta - I tessili della Mattioli di Vietri occupano da un mese lo stabilimento

REGGIO EMILIA, 19. — *La gloriosa lotta delle maestranze delle «Reggiane» ha avuto un'eco interessante anche oltre i confini del nostro Paese. Un gruppo di italiani emigrati a Tilleur (Belgio) ha inviato un'offerta di 13.220 lire accompagnata da questa nobile lettera:*

«Nell'apprendere la giornaliera magnifica lotta che vi onora agli occhi del mondo, ci sentiamo orgogliosi di esservi fratelli. La nostra lontananza non ha intaccato il nostro patrimonio ideale, per cui ci sentiamo ancora fratelli della grande famiglia proletaria di cui anche voi fate parte.

Non osiamo parlare dei nostri sacrifici quando il vostro, lavoratori delle «Reggiane» è irraggiungibile. Siete voi gli eroi dell'avanguardia di un rinnovamento sociale che si preannuncia all'insegna della giustizia e della pace. Vi giunga dunque la nostra riconoscenza.

La modesta somma che uniamo è l'espressione di un gesto spontaneo perchè la vostra lotta è la nostra lotta, la lotta dei lavoratori di ogni patria.

Vogliate gradire il nostro saluto sperando che dal vostro sacrificio possano uscire le messi rigogliose di un avvenire migliore per tutta la classe operaia».

Alla segreteria del Comitato provinciale di solidarietà democratica di Ferrara è pervenuta, in questi giorni, da parte dei detenuti politici e sindacali nelle carceri di Ferrara la somma di lire 4250 a favore degli eroici difensori delle «Reggiane». I detenuti politici e sindacali hanno accompagnato la loro offerta con un incitamento alla lotta per la salvezza dell'industria, per strappare alla miseria migliaia di famiglie contro la politica antipopolare di guerra perseguita dal governo democristiano.

Continua anche nella provincia di Modena l'opera di solidarietà a favore dei lavoratori delle «Reggiane». Nel corso della settimana cinquanta bambini, figli degli operai di Reggio Emilia saranno ospitati a Sassuolo da altrettante famiglie di lavoratori, con l'aiuto e la collaborazione delle più svariate categorie di cittadini, che si sono offerti spontaneamente. Anche a Carpi, a partire da oggi, saranno ospitati dieci bambini delle «Reggiane» nella colonia fluviale delle organizzazioni democratiche mentre nel prossimo agosto altri trenta bambini reggiani saranno inviati nelle colonie marine e montane per iniziativa della FIOM Provinciale.

Anche a Vignola Savignano sono in corso analoghe iniziative.

Sempre a Sassuolo è stato costituito un Comitato cittadino in difesa dei bambini delle «Reggiane», presieduto dal sindaco compagno socialista Umberto Boni, del Comitato fanno parte diverse personalità del luogo.

Prosegue l'occupazione della Mattioli di Vietri

Gli operai e le operaie tessili della Mattioli di Vietri sul Mare, in provincia di Salerno, sono entrate nel trentesimo giorno di lotta. Da un mese le maestranze di questa azienda del Banco di Napoli occupano lo stabilimento per impedirne la smobilitazione, circondati da una larga e profonda solidarietà.

Di fronte alla diserzione della direzione che si è sottratta ad ogni sollecitazione per l'inizio di trattative, la Camera del Lavoro di Salerno ha inviato una lettera al Prefetto, chiedendo l'immediato intervento delle autorità al fine di impedire la smobilitazione e di intervenire per un'equa soluzione della lunga vertenza.

Ieri, inoltre, mentre l'occupazione operaia prosegue, una delegazione di cittadini di Vietri sul Mare accompagnata dal Sindaco, si è incontrata con il capo di gabinetto della Prefettura di Salerno, al quale è stata esposta la grave situazione determinatasi in seguito alla decisione della direzione della Mattioli di procedere allo smantellamento dell'azienda. Anche l'Arcivescovo di Cava dei Tirreni è stato invitato da una delegazione di cittadini ad intervenire in favore delle maestranze della Mattioli.

I compiti dei chimici illustrati da Guidi

MILANO, 19. — Oggi hanno avuto inizio i lavori del Comitato direttivo della F.I.L.C. con la relazione della Segreteria presentata dal compagno Guidi sui compiti dei lavoratori chimici per la difesa della pace, per il rafforzamento dell'organizzazione, nella realizzazione del programma della F.I.L.C..

Il compagno Guidi facendo un quadro della situazione dell'industria chimica ha sottolineato come si sia rafforzato il potere dei monopoli a danno della media e piccola industria e con la miseria dei lavoratori proprio a causa della politica governativa. Occorre quindi, attraverso la lotta, allacciare i piccoli e medi industriali contro i monopoli per condurre insieme la campagna per la riduzione dei prezzi imposti dai «trusts». Il compagno Guidi ha poi citato cifre che dimostrano l'aumento dei profitti dei monopoli e l'accentuarsi del supersfruttamento degli operai, che impongono la necessità di lottare con più decisione per l'applicazione del Piano del lavoro della CGIL.

Per quanto riguarda i salari, Guidi ha fatto riferimento alla richiesta di un aumento dei minimi salariali e degli stipendi nella misura del 40%, richiesta avanzata da molto tempo.

Per i problemi organizzativi verrà tenuta una conferenza nazionale di organizzazione della categoria entro la fine dell'anno.

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI COMBATTENTI

Un nuovo invito italiano alla distensione e alla pace

Sono proseguiti nella giornata di ieri nella Casa Madre dei Mutilati, in Roma, i lavori del Convegno degli ex combattenti. Al provocatorio discorso del senatore americano Mac Mahon, presidente della Commissione per la energia atomica e membro della Commissione degli Esteri del Senato americano, la cui qualifica prevalente non è certo quella di ex combattente e che non rappresenta alcuna associazione combattentistica, ha fatto riscontro l'equilibrata e patriottica argomentazione della medaglia d'oro on. Viola, Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

L'on. Viola ha ribadito i concetti già esposti nella giornata di ieri dal delegato dell'Associazione Mutilati, avv. Valente, e ha posto ancora una volta davanti al Congresso come compito principale quello di sapersi elevare al di sopra delle contese di parte se si vuole dare un sincero e fattivo contributo alla distensione internazionale e al mantenimento della pace.

L'on. Viola ha ricordato a tutti i delegati che le associazioni combattentistiche italiane hanno carattere unitario e nazionale, essendo i loro soci appartenenti alle più varie correnti politiche, diversamente da quanto accade per numerose associazioni presenti al Congresso le quali hanno preferito infatti sostenere tesi preconcette e di parte. Se si volessero imporre queste tesi — ha detto l'on. Viola — lo scopo del Congresso sarebbe certo diverso da quello proclamato. L'on. Viola ha anche ammonito, in polemica con alcuni oratori, che nessuno può vantare il monopolio della democrazia e che, in ogni caso, il miglior modo di difenderla non è certo quello di fare alleanze con Franco.

L'oratore ha continuato rilevando come l'assenza dal Congresso dei rappresentanti della Resistenza di tutte le correnti e di tutti i Paesi costituisca un serio limite al raggiungimento degli obiettivi auspicati.

Durante la seduta di ieri due delegazioni di mutilati si erano recate presso la Presidenza del Convegno per consegnare un o.d.g. di pace e di distensione nello spirito di quello votato precedentemente dal Comitato Centrale dell'Associazione.

La presidenza si è rifiutata di ricevere le due delegazioni compiendo un gesto antidemocratico e fazioso.

La Federazione comunista di Sassari ha stampato e diffuso tra i cittadini della provincia 10.000 copie della dichiarazione della Segreteria del P.C.I. sulla crisi del governo De Gasperi.

LA BATTAGLIA CONTRO GLI AGRARI DALLA SICILIA ALLA TOSCANA

Successi dei mezzadri in lotta per l'equa ripartizione dei prodotti

I fattori del Principe Torlonia in Umbria costretti ad accettare le rivendicazioni avanzate dai contadini

Dalla Sicilia alla Toscana, in tutte le province agricole, si svolge intensamente la lotta dei mezzadri per la ripartizione dei prodotti, secondo legge, per l'esenzione dei mezzadri dal pagamento dei contributi unificati e per cancellare i mille privilegi che gli agrari intendono mantenere, violando i patti e le disposizioni.

In provincia di Trapani la lotta ha assunto proporzioni considerevoli, aggravata dall'opera disgregatrice dei sindacati scissionisti. Nonostante il sabotaggio delle organizzazioni crumire, la unità dei mezzadri alla base ha ottenuto un notevole successo ad Alcamo, dove un nucleo di lavoratori è riuscito ad imporre ai proprietari la ripartizione dell'avena secondo la legge.

Con analoga asprezza la lotta si svolge in provincia di Catania. A Bronte e Belpasso i proprietari hanno tentato di intimidire i contadini procedendo al sequestro del prodotto. La manovra non è però riuscita per la fermezza dei mezzadri che hanno impedito ai proprietari di portare a compimento il loro piano.

In provincia di Terni, i mezzadri della zona dell'Orvietano sono riusciti a conseguire notevoli successi, strappando ai proprietari l'impegno di costruire le condutture per l'acqua potabile e a installare l'impianto elettrico in numerose case coloniche.

Con grande intensità, si svolge la lotta in provincia di Perugia dove i mezzadri si battono per le migliorie fondiarie, per la ripartizione dei prodotti e per l'esenzione dal pagamento dei contributi unificati. A Gualdo Tadino, la lotta unitaria dei lavoratori ha costretto i dirigenti dell'Azienda del principe Torlonia ad accettare alcune importanti rivendicazioni, quali la cancellazione dei contributi unificati finora a carico dei coloni e il riaccreditamento delle somme dovute per l'indebito pagamento di essi negli anni scorsi. Analoghi successi si sono avuti a Purello. A Piegaro si è svolta l'annunciata manifestazione di solidarietà con una contadina arrestata.

A Orte, in provincia di Viterbo, la lotta dei mezzadri è entrata in una fase più acuta in seguito all'illegale arresto di un dirigente sindacale il compagno Romeo Liverani. Una commissione formata dai rappresentanti di tutte le correnti sindacali, da un gruppo di consiglieri comunali e dal segretario della sezione democristiana si è recata in caserma per protestare contro l'arbitrario arresto, mentre i mezzadri continuano a trattenere quote del prodotto in conto risarcimento per il pagamento dei contributi unificati attribuiti a loro illegalmente dagli agrari.

Un grande rilievo assume anche la lotta dei mezzadri della Toscana, che si battono con particolare fermezza in provincia di Arezzo e di Firenze, mentre si svolgono i lavori di trebbiatura. In provincia di Firenze, i mezzadri sono riusciti a ottenere accordi vantaggiosi nella ripartizione dei prodotti, mentre vengono annunciati scioperi a S. Casciano, Gambassi, Vinci, Pontassieve e Barberino di Mugello per la chiusura delle vertenze pendenti e l'inizio dei più urgenti lavori di miglioria.

Nuovo soffione boracifero esploso a Larderello

LARDERELLO, 19. — Un nuovo soffione boracifero, il più potente del dopoguerra, è esploso da una profondità di 450 metri a Larderello, sul versante della valle del fiume Secolo. La potenza del nuovo soffione supera, a quanto affermano i tecnici, i 150 mila chilogrammi-ora.

UN MORTO E TRE FERITI

Violento duello in Calabria per un fascio d'erba rubato

CATANZARO, 19 — Un fascio di erba raccolta dal pastore Vincenzo Oliverio nella proprietà dei fratelli La Manna, a Casabona, dava occasione ad una movimentata zuffa, nella quale intervenivano parecchie persone e terminava con un morto e tre feriti. Ecco come si sono svolti i fatti. Costantino La Manna sorpreso l'Oliverio a raccogliere erba gli si lanciava addosso ingaggiando un violento duello a pugni che cessava di lì a poco. Le cose, però, non si fermavano qui. Infatti il La Manna, armatosi di una scure, si avviava poco dopo a riprendere la lite, senonchè, per via incontrava un fratello del Vincenzo Oliverio, a nome Luigi e rivolgeva contro questi la sua ira, colpendolo ripetutamente con la scure e dandosi quindi alla fuga. Il Luigi Oliverio da parte sua, rialzatosi da terra e grondante sangue inseguiva il La Manna brandendo la scure che il suo feritore aveva lasciato sul terreno.

Fatti pochi passi però, incontrava l'altro fratello La Manna a nome Domenico. Abbandonando momentaneamente il suo feritore, l'Oliverio si scagliava con la scure sul secondo La Manna colpendolo ripetutamente e lasciandolo in fin di vita sul terreno. Mentre riprendeva la strada per raggiungere l'altro La Manna quest'ultimo, armatosi di un fucile da caccia sopraggiungeva a cavallo e scaricava a bruciapelo l'arma sull'Oliverio, uccidendolo e dandosi alla fuga.

Aveva qui termine la serie di vendette, degne di un film *western*. Complessivamente si contano un morto e tre feriti i quali ora si trovano in fin di vita all'ospedale di Crotone.

Un brutto tiro di Gonella contro gli insegnanti disoccupati

Nel n. 13 del «Notiziario della scuola e della cultura» del 30 giugno l'on. Gonella aveva annunciato i bandi di concorso per 4147 cattedre nelle scuole medie. Nella «Gazzetta Ufficiale» n. 159 del 14 luglio, invece, le cattedre messe a concorso appaiono ridotte a 4007: 140 cattedre sono andate in fumo e precisamente 60 nelle scuole di Avviamento a tipo agrario ed 80 nelle scuole di avviamento a tipo industriale e marinaro. E' proprio l'ultimo tiro che l'on. Gonella, alla vigilia della crisi, ha voluto giocare ai 20.000 professori disoccupati.

Gondole motorizzate a Venezia per la concorrenza dei motoscafi

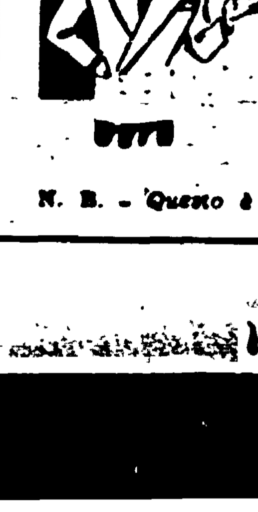
Un corteo dimostrativo lungo i canali - Quattrocento gondole sono in sciopero

VENEZIA, 19 — Da parecchi giorni i gondolieri sono in agitazione. Dopo il funerale dimostrativo della Gondola svoltosi l'altro giorno in bacino di S. Marco e in Canal Grande per protesta contro i motoscafi, si è avuta oggi l'attuazione dello sciopero ad oltranza della stessa gondola. E' necessario precisare che lo sciopero è proprio della caratteristica imbarcazione più che degli uomini che la vogano in quanto molti gondolieri, secondo quanto disposto dal loro comitato di emergenza, hanno lavorato ai traghetti del Canalazzo manovrando barche di vario genere e di uso comune, messe appositamente in servizio per alleviare il disagio dei cittadini usi a traghettare da una parte all'altra del Canal Grande.

Le quattrocento gondole veneziane hanno invece disertato gli stazi del molo e dei canali e sono rimaste nelle loro «Cavane».

Oggi pomeriggio, infine, l'azione di protesta contro la concorrenza dei motoscafi ha avuto un principio di attuazione con l'uscita di 7 gondole alle quali era stato tolto il classico ferro di prua e sistemato entrobordo un piccolo motore ad elica.

Tali gondole, uscite dallo Squero di San Vio, hanno raggiunto la Punta della Salute in Bacino di San Marco, e quindi hanno percorso tutto il Canal Grande. A bordo erano otto gondolieri per ciascuna gondola, tra i quali il comitato di emergenza della loro cooperativa.



Volete star freschi!?

ACQUISTATE I VESTITI MAKO' ANTIPIEGA E SHANUN DAL

SARTO DI MODA

V. NOMENTANA, [illegible]

GRANDE ASSORTIMENTO DI PANTALONI

STOFFE PER TUTTI I GUSTI

VENDITE ANCHE RATEALI

N. B. - *Questo è il negozio che consigliamo ai nostri lettori*